

SPAZI FILOSOFICI

CULTURA DI SCIENZE FILOSOFICHE NEL MEDITERRANEO

Direttore

Aurelio RIZZACASA
Università di Perugia

Comitato scientifico

Fabio CAPORALI
Università della Tuscia

Carla DANANI
Università di Macerata

Marie–Therese MÄDER
Universität Zürich

Gaetano MOLLO
Università di Perugia

Anna Maria NIEDDU
Università di Cagliari

Roberto PERINI
Università di Perugia

SPAZI FILOSOFICI

CULTURA DI SCIENZE FILOSOFICHE NEL MEDITERRANEO



*Mediterraneo ricco di idee,
di traffici e di contrasti*

La collana si propone di raccogliere pubblicazioni monografiche, inediti di autori italiani e stranieri e traduzioni di opere fondamentali del pensiero filosofico, oltre ad atti di convegni che focalizzino temi, problemi e prospettive di particolare interesse per la didattica e la ricerca filosofica. L'ambito di interesse è quello della cultura contemporanea nelle sue espressioni più recenti che dalla metà del Novecento si avventurano a predisporre l'orizzonte di domani del terzo millennio. In questa situazione culturale la scommessa che fa da substrato unificante delle pubblicazioni accolte nella collana è costituita dal Mediterraneo, da intendersi come luogo di relazione e di dialogo tra un pluralismo culturale che affonda le sue radici in un costante e consolidato orizzonte storico, il quale dall'Umanesimo-Rinascimento giunge ai nostri giorni per aprirsi in senso planetario al più vasto orizzonte del villaggio globale. Le problematiche al centro del nostro impegno editoriale si concentrano sulla problematica etica ed etico-sociale aperta alle istanze dell'economia e della politica, del mondo della comunicazione, della bioetica e dell'ecologia. Infatti queste sono le problematiche innovative che analizzano nel nostro tempo gli orizzonti di frontiera delle filosofie della pratica e delle diverse progettazioni capaci di recuperare la speranza per un futuro possibile orientato alla ricerca di certezze per il mondo di domani. Da un punto di vista metodologico i settori di competenza della collana, tendono a realizzare un significativo connubio tra la didattica e la ricerca, l'approfondimento culturale e la divulgazione scientifica.

Pertanto i destinatari ideali delle pubblicazioni saranno il mondo della scuola, quello dell'università e il settore più vasto di tutti quegli studiosi che intendono dedicare il loro tempo, al di là del loro particolare lavoro, alla crescita dell'impegno critico della ragione, nonché al dialogo pluralistico con il mondo delle ideologie, della conoscenza filosofica e delle fedi religiose.

Michele Palmira

Il disaccordo

Riflessione critica tra epistemologia e filosofia del
linguaggio

Prefazione di
Annalisa Coliva



Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Studi linguistici e culturali dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia finanziato dal MIUR per la realizzazione del progetto PRIN "Realismo e oggettività".

Copyright © MMXIV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7844-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2014

- 13 *Prefazione*
- 17 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**
I modi del disaccordo
- 1.1. Stato e attività, 21 – 1.2. Disaccordo meramente verbale versus disaccordo sostanziale, 23 – 1.3. La forma logica della relazione di disaccordo, 26 – 1.4. Il disaccordo cognitivo, 29 – 1.5. Il disaccordo pratico, 56 – 1.6. Conclusioni, 63
- 65 **Capitolo II**
Semantica e disaccordo
- 2.1. Introduzione, 65 – 2.2. Il contestualismo indicale, 69 – 2.3. Il relativismo, 78 – 2.4. L'espressivismo, 84 – 2.5. Il rompicapo dell'apparente disaccordo senza errore, 88 – 2.6. Conclusioni: quale futuro (filosofico) per il disaccordo senza errore?, 108
- 111 **Capitolo III**
L'epistemologia del disaccordo
- 3.1. Introduzione, 111 – 3.2. La parità epistemica, 114 – 3.3. Il rompicapo del disaccordo tra pari epistemici, 127 – 3.4. Le soluzioni al rompicapo del disaccordo tra pari epistemici, 130 – 3.5. Conclusioni e nuovi orizzonti di ricerca, 161
- 165 *Bibliografia*

Prefazione

Annalisa Coliva

Il disaccordo è un tratto caratteristico delle nostre vite in quanto agenti sociali. Sperimentiamo disaccordi riguardo alla gradevolezza di un cibo, alla riuscita di una esecuzione musicale, all'umorismo di una trasmissione di satira; misuriamo la differenza coi nostri simili su questioni etiche importanti come, ad esempio, la liceità dell'aborto o delle mutilazioni genitali femminili, oppure sul credere o non credere in dio. Siamo inoltre spesso testimoni di disaccordi tra esperti circa questioni fattuali, come per esempio se il buco nell'ozono causi variazioni climatiche irreversibili, o se il fumo passivo aumenti l'incidenza dei tumori.

Il volume di Michele Palmira, il primo in italiano su questo tema, mira a presentare la fitta rete di questioni filosofiche che si celano dietro al disaccordo. Fornisce, in primis, un'analisi dettagliata di che cosa si debba intendere con "disaccordo". Distingue quindi tra l'essere in disaccordo e l'essere impegnati in una disputa, tra l'aver un disaccordo verbale o uno sostanziale, nonché tra disaccordi cognitivi – ovvero epistemici – e pratici, vale a dire attinenti a elementi conativi. Nel mentre, si discutono le caratterizzazioni alternative proposte dai maggiori fautori del dibattito filosofico contemporaneo sul tema del disaccordo, arrivando a sostenere una posizione unitaria originale riguardo al disaccordo tra credenze "piene" e il caso in cui, invece, si assegnino diverse probabilità soggettive alla stessa proposizione.

Alla luce di questi chiarimenti concettuali si passa ad affrontare la rilevanza del disaccordo all'interno della discussione contemporanea,

in filosofia del linguaggio, circa la semantica di aree del discorso, come quelle sul gusto, etiche ed estetiche, in cui i parlanti esprimono le loro preferenze, inclinazioni e i loro giudizi. Si è a lungo ritenuto che un tratto distintivo di questi ambiti del discorso fosse la presenza del cosiddetto “disaccordo senza errore”. Due soggetti possono avere gusti opposti in materia di cibo e quindi essere in disaccordo circa il fatto che un particolare cibo sia buono o no, senza però che nessuno dei due sia in errore. Il disaccordo senza errore è stato spesso considerato il criterio principale per distinguere tra ambiti del discorso “soggettivi” e “oggettivi”. E’ infatti forte l’intuizione che, se il disaccordo riguardasse invece questioni fattuali come ad esempio se le balene siano dei mammiferi, (al più) solo uno dei due soggetti in disaccordo tra loro potrebbe essere nel giusto. Quindi (almeno) uno dovrebbe essere in errore. Inoltre, il disaccordo senza errore è stato considerato dirimente per stabilire quale semantica adottare, tra contestualismi e relativismi di vario genere, per queste aree del discorso. Palmira contesta entrambe queste tesi. In maniera del tutto innovativa, suggerisce che disaccordi senza errore possano darsi anche in ambiti del discorso tradizionalmente considerati l’emblema dell’oggettività, come ad esempio la matematica. Inoltre, Palmira mostra come non sia il disaccordo senza errore a poter dirimere quale tra le semantiche oggi in voga sia quella più adeguata.

Palmira analizza quindi il ruolo del disaccordo nel dibattito contemporaneo in epistemologia (intesa come teoria della conoscenza, della giustificazione e della razionalità). Qui il problema centrale è capire che cosa si debba razionalmente fare quando si genera un disaccordo tra soggetti che possono a buon diritto essere considerati “pari epistemici”. Opportunamente Palmira chiarisce la nozione di parità epistemica e, alla luce di tali precisazioni, passa a discutere e a prendere posizione riguardo alle principali teorie oggi in commercio. Grosso modo, vi è chi ritiene che il disaccordo tra pari epistemici imponga la sospensione del giudizio e chi, invece, ritiene che si possa razionalmente mantenere la propria posizione anche quando il disaccordo con un nostro pari epistemico ci è noto. Palmira propone, anche qui in maniera originale, un approccio “a più passi”, in cui, anche in ragione dell’ambito del discorso in cui ha luogo il disaccordo, i soggetti sono razionalmente chiamati a seguire procedure di verifica, dall’esito non predeterminato, della ragioni che li hanno indotti a so-

stenere giudizi opposti. Pertanto a volte potrà risultare razionalmente legittimo mantenere la propria posizione, a volte no.

Il volume di Michele Palmira testimonia quindi non solo dell'interesse che il tema del disaccordo riscuote oggi in diversi ambiti della filosofia, ma anche della sua capacità di gettare nuova luce sui temi classici della discussione filosofica occidentale nonché di aprire nuove prospettive di ricerca.

Introduzione

È mercoledì e tutti gli italiani sintonizzati sul *talk show* politico serale hanno appena assistito al seguente scambio:

(POLITICA)

Esponente dell'opposizione: «Durante l'attuale governo abbiamo perso centocinquantamila posti di lavoro, fonte *Eurispes*. Questo è inaccettabile».

Esponente della maggioranza: «Mi spiace smentire il collega, ma ha detto una cosa falsa. I dati in nostro possesso dicono invece che la disoccupazione è aumentata solo del 2 % durante il nostro mandato, quindi altroché centocinquantamila posti di lavoro. Si parla di venticinquemila posti di lavoro, cifra spiegabile tenendo in conto la profonda crisi economica globale e l'attacco speculativo al nostro Paese. Sui numeri non ci si può sbagliare».

Ci sembra intuitivo caratterizzare questo scambio dicendo che i due politici appartenenti a schieramenti diversi sono in *disaccordo* su quanti posti di lavoro si siano persi durante il governo in carica. Di fronte a questo scambio di battute, molti di noi osserveranno che i politici snocciolano così tanti numeri diversi da non poter sapere chi ha ragione e chi ha torto. Eppure, proprio perché sui numeri non ci si può sbagliare, è naturale pensare che solo uno dei due contendenti abbia detto qualcosa di vero, e che chi ha detto qualcosa di falso è in errore. Inoltre, sembra plausibile dire che chi è in errore dovrebbe cambiare la sua opinione ed evitare di persistere cocciutamente nel disaccordo con il suo antagonista. Pertanto, persistere in un disaccordo sui numeri sembra tutt'altro che razionale: o è vero che ci sono centocinquantamila disoccupati in più, o no. Un po' di onestà intellettuale e un atten-

to esame dei dati dovrebbe condurre a una facile risoluzione del disaccordo.

Tuttavia, ci sono casi di disaccordo più delicati la cui analisi richiede molta cautela concettuale. Da un lato, ci possono essere casi di disaccordo in cui, apparentemente, nessuno dei due individui sta dicendo qualcosa di falso; dall'altro, ci possono essere casi in cui non è chiaro come due individui debbano risolvere il loro disaccordo, ammesso che il disaccordo debba essere risolto. Come esempio del primo tipo di casi, consideriamo questo disaccordo:

(PITTURA)

Valeria afferma: «Le opere di Monet sono più belle di quelle di Manet», mentre Elena afferma: «Le opere di Manet sono più belle di quelle di Monet».

Come in (POLITICA), Valeria e Elena sembrano essere in disaccordo; tuttavia, mentre nel caso precedente è una questione *oggettiva* se durante il mandato del governo siano stati persi centocinquantamila posti di lavoro o no, la relazione tra la bellezza delle opere di Monet e quelle di Manet sembra essere in larga decisa dalle inclinazioni personali dei due disputanti. Per questa ragione, mentre nel caso dei due politici abbiamo l'impressione che uno dei due sia in errore, sembra che né Valeria né Elena stiano commettendo alcun errore nell'esprimere i rispettivi giudizi estetici. Tale impressione può essere spiegata sostenendo che le credenze di Elena e Valeria sono entrambe vere. Tuttavia, dato che Valeria crede esattamente la negazione di ciò che è creduto da Elena, ci troveremmo di fronte a una palese violazione del principio di non-contraddizione, secondo cui una data proposizione p e la sua negazione non possono essere entrambe vere. Da Aristotele in avanti, il principio di non-contraddizione è stato considerato come la legge più incontrovertibile del pensiero. Ci troviamo qui di fronte a un vero e proprio rompicapo filosofico: è possibile conciliare l'impressione che disaccordi come (PITTURA) siano senza errore con il principio di non-contraddizione?

Ritorniamo adesso al disaccordo a (POLITICA). La nostra esperienza di telespettatori ci insegna che i due politici persisteranno nel disaccordo. Ovviamente, per spiegare questo fatto potremmo appellarci a diversi fattori: i due politici prendono parte a un *talk show* e non possono mollare l'osso così tanto facilmente, devono mettere in cattivi

va luce i rispettivi avversari politici, devono apparire convincenti agli occhi del pubblico da casa, e via dicendo. Queste considerazioni sono di natura *descrittiva*, vale a dire considerazioni che studiano un fenomeno offrendone una descrizione di alcune delle sue caratteristiche. Tuttavia, in una prospettiva filosofica, possiamo indagare una dimensione ancora più interessante del problema, vale a dire la sua dimensione *normativa*. Adottando una prospettiva normativa, possiamo affrontare il problema del disaccordo chiedendoci che cosa i politici *dovrebbero* fare al fine di comportarsi razionalmente in una situazione di disaccordo come quella delineata in precedenza. In particolare, la questione su cui si dibatte nell'epistemologia contemporanea di matrice analitica è a quali condizioni sia razionale persistere nel disaccordo con un altro individuo. Tale questione assume i contorni di un rompicapo filosofico quando è sollevata in relazione a una famiglia particolare di disaccordi, vale a dire quei disaccordi in cui gli individui riconoscono di avere le stesse informazioni sul problema in questione e di avere simili capacità di giudizio e di discernimento. Questi disaccordi, noti nella letteratura epistemologica come disaccordi tra *pari epistemici*, pongono un problema di non facile risoluzione: il fatto stesso che io riconosca che l'individuo con cui sono in disaccordo sia mio pari epistemico deve portarmi a rivedere, almeno leggermente, la mia opinione alla luce della sua, oppure è razionale ignorarla completamente e persistere nel disaccordo?

Studiare il fenomeno del disaccordo significa accrescere la nostra comprensione della principale modalità tramite cui esercitiamo la nostra libertà intellettuale, mettiamo alla prova le nostre capacità critiche e veicoliamo il nostro dissenso. Il presente volume intende avviare il lettore a una riflessione critica sul disaccordo offrendo un'analisi dei tratti caratteristici di questo fenomeno e una ricostruzione accurata dei dibattiti filosofici contemporanei che ruotano attorno a esso.

Nel primo capitolo proporremo una caratterizzazione generale del fenomeno del disaccordo discutendo le diverse modalità in cui questo fenomeno può darsi.

Nel secondo capitolo ci soffermeremo su alcuni casi di apparente disaccordo estetico e cercheremo di chiarire se effettivamente due individui che eseguono dei proferimenti simili a quelli di Valeria e Elena in (PITTURA) siano effettivamente in disaccordo, e cosa significa che tale disaccordo è apparentemente senza errore. Il capitolo si arti-

colerà seguendo il dibattito contemporaneo in filosofia del linguaggio incentrato su diversi resoconti della semantica del discorso estetico.

Nel terzo capitolo analizzeremo il disaccordo da un punto di vista epistemologico. Nella prima parte del capitolo offriremo un'elucidazione della nozione di parità epistemica discutendo alcuni casi di disaccordo particolarmente ostici, come il disaccordo religioso; nella seconda parte del capitolo proporremo una disamina critica delle principali soluzioni al problema offerte in letteratura e avizzeremo una nuova proposta per risolvere il problema.

I modi del disaccordo

1.1. Stato e attività

Nella lingua italiana (così come in quella inglese), possiamo utilizzare il termine “disaccordo” in due modi: da un lato, per indicare uno *stato*, vale a dire l’essere in disaccordo; dall’altro, per indicare un’*attività*, vale a dire l’averne un disaccordo¹. Il disaccordo come stato e il disaccordo come attività sono due fenomeni diversi: in questo paragrafo cercheremo di identificarne gli aspetti caratteristici iniziando dal disaccordo come attività.

Il disaccordo come attività è contraddistinto da una serie di comportamenti, verbali e non verbali, che ci consentono di stabilire se due (o più) individui stanno avendo un disaccordo. Ad esempio, possiamo dire che due individui stanno avendo un disaccordo se utilizzato espressioni come “no”, “al contrario”, “non sono d’accordo con te”, oppure quando reagiscono in maniera polemica scuotendo la testa di fronte al proferimento dell’interlocutore, ecc.

Sebbene in molti casi lo stato di disaccordo possa emergere attraverso tali comportamenti, è importante notare che avere un disaccordo non è equivalente a essere in disaccordo; difatti, possiamo compiere una serie di azioni che contraddistinguono l’attività di disaccordo anche se, in realtà, non c’è alcun contrasto genuino con il nostro interlocutore. Prendiamo in considerazione questo scambio:

(SPESA)

¹ Questa distinzione è stata introdotta in (CAPPELEN E HAWTHORNE 2009: p. 60).

Aldo dice: «Credo che questi tagli alla spesa pubblica non siano sufficienti».

Elisa lo interrompe subito dicendo: «No, non sono d'accordo, i tagli saranno sufficienti».

Aldo replica: «Volevo dire che i tagli non saranno sufficienti per fare abbassare il debito pubblico del 4 %».

Elisa, a questo punto, ribatte: «Ah, se è questo quello che intendevi, va bene, è anche la mia opinione...».

Inizialmente, Elisa interagisce con Aldo in una modalità tipica del disaccordo come attività: utilizzando una negazione e l'espressione "sono in disaccordo". Tuttavia, come emerge dal secondo scambio, Elisa ha frainteso quello che Aldo voleva dire. In questo caso, si può caratterizzare lo scambio tra Aldo e Elisa dicendo che i due *hanno* avuto inizialmente un disaccordo anche se in realtà non *sono* mai stati in disaccordo. In maniera più generale, possiamo dire che il disaccordo come attività è funzione dei comportamenti e delle azioni degli individui e non dipende dalle rispettive opinioni su una data questione. Possiamo avere un disaccordo anche se non abbiamo opinioni contrastanti.

Al contrario, il disaccordo come stato non richiede l'interazione tra individui. Riflettiamo su questo caso:

(CIELI)

Il nostro amico Giovanni crede che la Terra giri intorno al sole, mentre il cardinale Roberto Bellarmino credeva il contrario.

Questo caso ci consente di chiarire tre aspetti fondamentali del disaccordo come stato. *In primis*, sebbene Giovanni non abbia mai avuto l'occasione di interagire e *avere* un disaccordo con il cardinale Roberto Bellarmino riguardo alla teoria eliocentrica, Giovanni è disaccordo con il cardinale riguardo a tale argomento. Dunque, l'interazione tra due individui non è una condizione necessaria affinché ci sia un disaccordo, mentre è chiaramente condizione necessaria per il disaccordo come attività. Questo esempio mostra altresì che il disaccordo come stato si verifichi indipendentemente dalla consapevolezza del disaccordo: il cardinale non può sapere di essere in una relazione di disaccordo con Giovanni sulla teoria eliocentrica poiché scomparso quasi quattrocento anni fa. Inoltre, il disaccordo come stato non si configura

come un fenomeno prettamente conversazionale: difatti, Giovanni e il cardinale Bellarmino non hanno mai avuto occasione di conversare in quanto Giovanni è un nostro contemporaneo mentre il cardinale è vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Pertanto, Bellarmino e Giovanni non hanno mai avuto un disaccordo. D'altro canto, Giovanni potrebbe essere in disaccordo con le convinzioni astronomiche di Bellarmino e non esplicitare linguisticamente tale disaccordo tramite il proferimento assertorio di enunciati vertenti su temi di astronomia.

La morale che possiamo trarre da queste osservazioni è la seguente: il disaccordo come stato è funzione degli atteggiamenti proposizionali (opinioni, credenze, preferenze, ecc.) intrattenuti dagli individui rispetto a determinate questioni, indipendentemente dalle modalità temporali, linguistiche e conversazionali tramite cui gli individui possono comunicare tali atteggiamenti².

Da un punto di vista concettuale, il disaccordo come stato si configura come un fenomeno molto più interessante del disaccordo come attività, poiché è quel fenomeno attraverso cui esercitiamo la nostra libertà intellettuale e di giudizio indipendentemente da vincoli temporali e linguistico-conversazionali.

1.2. Disaccordo meramente verbale *versus* disaccordo sostanziale

Consideriamo questi tre esempi:

- (1) Marco dice al suo amico Luca: «Certo che hai delle credenze strane...». Luca risponde: «Perché? Sono in disaccordo, sono le credenze base che puoi acquistare in qualsiasi negozio».
- (2) Delia, indicando con il dito un uomo, dice: «Quell'uomo è divertente!». Eleonora risponde a muso duro: «Ma come fai a dirlo? Quell'uomo non è per nulla divertente».
- (3) Discutendo con Giulia del loro amico comune Christian, Lorenzo chiede: «Parlando dell'università, in che cos'è bravo Christian?». Giulia risponde: «Christian ha una bella grafia». Lorenzo replica: «No, non è vero, ha una pessima grafia!».

² Torneremo su questo punto al par. 1.3.

Apparentemente, gli individui coinvolti in questi casi sembrano essere in disaccordo. Pertanto, una spiegazione ingenua del fenomeno del disaccordo potrebbe essere la seguente: se due (o più) proferimenti di enunciati esibiscono una certa incompatibilità (ad esempio, uno sembra essere la negazione dell'altro), allora gli individui che proferiscono tali enunciati sono in disaccordo. Tuttavia, più di un secolo di filosofia del linguaggio ci ha insegnato a dubitare delle apparenze linguistiche. Dunque, analizziamo un po' più nel dettaglio questi esempi.

Iniziamo da (1). In questo caso, il contrasto tra Marco e Luca sembra riguardare l'applicazione del predicato "strano" alle credenze di Luca. Tuttavia, è possibile che il contrasto tra Luca e Marco sia frutto di un fraintendimento. Difatti, mentre Marco con il termine "credenza" potrebbe riferirsi agli atteggiamenti proposizionali cognitivi intrattenuti da Luca nei confronti di determinate proposizioni, Luca potrebbe interpretare il proferimento di Marco come riguardante i mobili in cui si conservano le stoviglie. In altre parole, il termine "credenza" è ambiguo, ed è possibile che Luca e Marco sembrino in disaccordo poiché Luca fraintende il proferimento di Marco disambiguando in maniera errata il termine "credenza".

Nell'esempio (2), Delia e Eleonora sembrano proferire due enunciati che veicolano un contrasto riguardante l'applicazione del predicato "divertente" a un oggetto (o un evento) cui Delia si riferisce con il pronome dimostrativo "quello". Secondo la spiegazione dei dimostrativi proposta dal filosofo americano David Kaplan in (KAPLAN 1977), la fissazione del valore semantico delle espressioni dimostrative dipende sia dal contesto in cui l'espressione è stata utilizzata, sia da una serie di informazioni aggiuntive, per esempio un gesto ostensivo di indicazione, che concorrono a stabilire il riferimento del dimostrativo³. Nella situazione in questione, è possibile che sebbene Delia utilizzi "quello" per riferirsi a un uomo che sta giocando in maniera buffa con i suoi figli in un parco, Eleonora fraintenda il riferimento di "quello" e ritenga che, tramite l'utilizzo di questo pronome dimostrativo, Delia si stia riferendo a un povero barbone addormentato sulla panchina dello stesso parco in cui l'uomo sta giocando con i suoi figli. Per questa ragione, è possibile che Delia e Eleonora sembrino in disaccordo poiché Eleonora fraintende il proferimento di Delia asse-

³ Ritourneremo più diffusamente sulla proposta di Kaplan al par. 1.4.